

Empowerment e nuove tecnologie

Nuove sfide per la prevenzione e la riabilitazione della dipendenza

Manuela Fabbri

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Dipartimento di Scienze dell'educazione

m.fabbri@unibo.it

Abstract

Il concetto di dipendenza sta oggi vivendo un vistoso processo di allargamento di significato che lo vede dilatarsi a coprire fenomeni di relazione non equilibrata e spersonalizzante tra il soggetto e un sistema di sostanze, altre persone, situazioni che vanno molto al di là delle tradizionali sostanze stupefacenti. Si parla infatti oggi di nuove dipendenze da Internet, dal cibo, dal lavoro, dal mercato... In questo contesto, salta la storica equivalenza tra dipendenza e devianza conclamata e, in una realtà in cui tutti sono a rischio di maturare relazioni di dipendenza, i confini dell'intervento spostano il centro della loro attenzione dall'intervento terapeutico-riabilitativo a quello di prevenzione. L'articolo, a partire da una breve analisi di questa nuova situazione, individua nella prospettiva dell'empowerment (individuale, sociale e politico) la strada di un intervento di natura pedagogica capace di stimolare nel soggetto la capacità di autoprogettarsi, reagendo a situazioni di dipendenza maturate, ma, prima ancora, prevenendole, facendo forza sulla qualità individuale e sociale della propria progettazione esistenziale. Un progetto di questa natura richiede l'attivazione di una rete di relazioni in grado di accompagnare il soggetto nelle sue scelte, di costituire quell'ambiente prossimale di ricchi interscambi solo all'interno della quale il singolo individuo può far crescere la propria autonomia e capacità di autosussistenza critica. I nuovi strumenti della comunicazione che caratterizzano la cosiddetta 'società della conoscenza' rappresentano potenzialmente altrettanti strumenti di qualificazione della comunicazione stessa in direzione di empowerment. Nell'attuale realtà sociale, essi vengono rilevati in prevalenza come produttori di effetti di spersonalizzazione ad alto rischio tossico e come stimolatori di situazioni di nuova dipendenza. In teoria, ed in alcune pratiche sperimentali, si può e si deve invece progettarne un uso dalla parte della crescita

del soggetto e della comunità. Un uso tanto più efficace ed efficiente quanto più nuove e, sempre almeno in potenza, fertili sono queste strumentazioni nella loro capacità di costruire relazioni a favore dell'empowerment dei singoli e dei gruppi.

Parole chiave: empowerment; nuove tecnologie; dipendenza

La dipendenza: un fenomeno in continua evoluzione

Con il termine *dipendenza* si indicano storicamente le relazioni che un soggetto instaura con un oggetto esterno (sostanze, persone, situazioni...), che si stabiliscano all'insegna della subalternità del soggetto nei confronti dell'oggetto stesso, dando vita a progressivi fenomeni di spersonalizzazione, di incapacità di scelta e di progettualità critica e consapevole.

La dipendenza racchiude in sé diverse tipologie e sfaccettature aventi diverse origini, ma confluenti nella stessa condizione di disagio esistenziale, alla base, successivamente, dello stesso processo di negazione, a vari livelli, della autonomia personale.

Pur essendo oggetto di studio da parte di numerose discipline del campo della medicina, della sociologia, della psicologia e della pedagogia (per limitarsi ai contributi più rilevanti), è stata da sempre quasi esclusivamente analizzata in maniera settoriale, suddivisa e sezionata tenendo conto principalmente dell'oggetto della dipendenza e delle ricadute sociali dei comportamenti assunti a causa di essa. Proprio per questo, la forma di dipendenza più studiata negli ultimi decenni è stata quella da sostanze stupefacenti e, in particolare, da sostanze classificate come illegali e individuate come produttive di comportamenti devianti immediatamente osservabili, quali l'eroina. Il tossicodipendente, quando la droga è diventata fenomeno di massa, ha coinciso per decenni con il deviante per i comportamenti assunti, sia per procacciarsi il denaro per l'acquisto della sostanza, sia come probabile esito dell'assunzione della stessa.

Da qualche tempo la ricerca sociale sta individuando come sia necessario, nella società contemporanea, considerare la presenza, a fianco della tossicodipendenza, di dipendenze 'altre'¹, non per questo meno pericolose e minanti anch'esse la libertà, l'autonomia e la responsabilità degli individui. Alcune di queste dipendenze risalgono a un passato molto lontano, per esempio quella dal tabacco e dall'alcool. Al-

¹ Si vedano in proposito, tra gli altri, Biolcati R., Pani R., *Compulsione e dipendenze senza sostanze*, D.U. Press, Bologna, 2004; Pani R., Biolcati R., *Le dipendenze senza droghe: shopping compulsivo, internet e gioco d'azzardo*, Utet, Torino, 2006.

tre stanno emergendo nell'attuale contesto sociale in funzione del suo far coincidere progressivamente l'individuo con il consumatore e la cultura con il mercato: sono la dipendenza dal cibo (nella sua duplice espressione di anoressia e bulimia), dalla televisione, dal computer, da Internet², dai videogiochi, dalle carte, dal gioco d'azzardo, dal videopoker e dalle scommesse in generale... Si tratta di forme di dipendenza che possono produrre compulsività nel ripetere comportamenti aggressivi e violenti, a rischio (rapporti sessuali non protetti, gare in auto a tutta velocità) così come dipendenza dal proprio corpo (concretizzata in manifestazioni di attenzione e di cura estremamente narcisistica, maniacale, ipocondriaca verso di esso), dal sesso o da persone significative nel contesto di vita, siano esse genitore, psicologo, educatore ecc.

La peculiarità di tali nuove e vecchie relazioni di dipendenza³ sta oggi nel fatto che progressivamente esse, diventando più socialmente diffuse, vengono avvertite nello stesso tempo come più socialmente compatibili, anche in quanto l'individuo dipendente riesce almeno apparentemente a gestire il suo comportamento, rimanendo all'interno delle soglie del lecito. Tutto questo porta ad un'idea di *normalità della dipendenza* che, da un lato, l'allontana dal concetto di devianza e, dall'altro lato, apre alla consapevolezza di una caduta di confini all'interno della quale tutti possono essere a rischio di diventare dipendenti e di divenire più o meno devianti. Se quest'analisi corrisponde al vero, è evidente come le direzioni dell'intervento sociale non possano più limitarsi ad approcci terapeutico-riabilitativi rivolti a minoranze devianti, ma debbano invece prioritariamente assumere il significato di una campagna di prevenzione necessariamente diretta all'intera popolazione. Tale ultimo approccio, inoltre, non può limitarsi a farsi carico delle problematiche individuali, in quanto si rivolge a un problema che, nei termini sopradescritti, è diventato sociale.

Qualsiasi approccio che intendesse indagare sulla dipendenza puntando la propria attenzione esclusivamente su uno dei diversi fattori (la pericolosità della sostanza, le caratteristiche di personalità del soggetto, le condizioni del contesto familiare e/o sociale...) che insieme, interagendo con gli altri, possono facilitare la realizza-

² Si tratta della *IAD*, ovvero *Internet Addiction Disorder*, diffusa prevalentemente nel territorio americano. Per un approfondimento, cfr. Young, K. S., *Presi nella rete: intossicazione e dipendenza da Internet*, Calderini Edagricole, Bologna 2000; Formenti, C., *Incantati dalla rete: immaginari, utopie e conflitti nell'epoca di Internet*, Cortina, Milano 2000; Cantelmi, T., Grifo, L.G., *La mente virtuale*, Edizioni San Paolo, Milano, 2002.

³ Si vedano, tra gli altri, Pavarin R.M. (a cura di), *Consumo, consumo problematico e dipendenza*, Carrocci, Roma, 2007; Pavarin R.M., *Sostanze legali e illegali: motivi e significati del consumo*, Franco Angeli, Milano, 2008; Dionigi, A., *Una proposta pedagogica nell'intervento delle dipendenze. Lavorare con persone che consumano, abusano, dipendono*, CLUEB, Bologna, 2008.

zione di un comportamento dipendente risulterebbe limitativo, inadeguato, fuorviante.

Da molto tempo l'OMS ha stigmatizzato come sterili o anche pericolosi gli interventi di prevenzione e/o cura della dipendenza centrati sulla descrizione degli effetti delle sostanze, ribadendo come il vero problema stia nelle relazioni che i consumatori stabiliscono con le sostanze stesse. Inoltre, assumendo doverosamente una concezione sistemica per la lettura del fenomeno e per la progettazione dell'intervento ad esso relativo, il soggetto non esiste in quanto tale, isolato, alla stregua di una monade; egli vive in una stretta connessione e in un rapporto di interdipendenza, di relazione con gli altri da sé e, più in generale, con il contesto sociale, culturale, politico, geografico, religioso di riferimento. Essendo parte integrante e fondante dello stesso mondo, il soggetto ha, in potenza, la capacità di modificare sia sé stesso, sia, a vari livelli, l'intero sistema nel suo complesso, rimanendo a sua volta condizionato, in vario modo e secondo la propria capacità di far fronte a tale modificazione, dai cambiamenti inseriti da un altro o da altri componenti il sistema stesso.

In altre parole, sulla base dell'analisi cui si è accennato, risulta inaccettabile continuare a porre attenzione principale all'oggetto della dipendenza, quasi indipendentemente dall'investimento che il soggetto opera su tale oggetto quando sceglie di utilizzare o comunque cade in una forma negativa di relazione.

Dall'altra parte, risulterebbe del tutto insoddisfacente anche una interpretazione delle dipendenze tendente ad escludere il ruolo dell'oggetto della dipendenza stessa. Appare in definitiva privo di fondamento e perciò fuorviante qualsiasi approccio che intenda esaltare uno solo dei termini del rapporto di dipendenza, prescindendo di conseguenza dall'altro o dal contesto sociale, politico, culturale, economico in cui è inserita e si alimenta la relazione stessa.

Senza contare che il prendere in considerazione esclusivamente l'oggetto della dipendenza contribuirebbe di fatto a mitizzare l'oggetto stesso, riversando su di esso false e ingenu⁴ credenze e attribuendo allo stesso potenti proprietà condizionanti. E' infatti il senso stesso che ogni persona attribuisce ad un determinato oggetto a riempirlo di significato, contribuendo così a definire i termini della relazione: "[...] è la struttura della relazione il fulcro motore della dipendenza: tanto è importante l'oggetto calamita-attrattore, quanto il soggetto che attribuisce appunto all'Oggetto potere e funzione, ruolo e finalità. La dipendenza è ciò che risulta dall'incrocio tra

⁴ Ma non per questo esenti dall'essere dannose, a causa delle ripercussioni che esse possono avere nel determinare decisioni di carattere politico, piuttosto che etichettature sociali che a loro volta influiscono negativamente sulla modificazione dell'identità del soggetto, minando il suo concetto di autostima.

il potere che la sostanza ha in potenza e il potere che quella persona è disposta ad attribuire alla sostanza”⁵.

Empowerment e riprogettazione esistenziale

Solo se si accostano alla parola ‘dipendenza’ i termini ‘relazione di’ e ‘contesto’ diventa possibile ipotizzare una interpretazione adeguata alla complessità del fenomeno. Ogni forma di relazione, proprio in virtù della sua stessa essenza, presuppone innanzitutto necessariamente un altro-da-me, indipendentemente dalla natura dello stesso. Inoltre, essa non è mai estemporanea e indipendente dal contesto in cui si esplica, ma è appunto inserita, o meglio, facente parte costitutiva di una determinata realtà di vita.

Ripercorrendo le possibili relazioni di dipendenza, ponendo attenzione al contesto familiare e sociale all’interno del quale esse nascono e si alimentano, ci si accorge che non sempre è il soggetto a decidere volontariamente e/o consciamente di rendere problematica una determinata relazione. Vi sono ad esempio relazioni di dipendenza considerate compatibili, fisiologiche, sempre che rientrino entro certi livelli e confini temporali: quelle che sorgono, ad esempio, durante l’infanzia, ma anche in parte durante l’adolescenza o la senescenza, durante un periodo di malattia o uno stato di disagio psichico. Il confine esistente tra una determinata relazione di dipendenza definibile come ‘positiva’, ovvero riconosciuta ed accettabile all’interno della nostra società (ad esempio, quella esistente all’interno della diade madre-bambino⁶) e quello relativo ad un rapporto di dipendenza ‘negativo’, vincolante e limitante la libertà del soggetto, è comunque alquanto labile.

Vi sono invece situazioni in cui una determinata relazione regressiva di dipendenza di un componente della famiglia può essere poi mantenuta tale proprio dai comportamenti dei familiari. In alcune paradossali situazioni-limite, infatti, la famiglia può avere innaturalmente bisogno di un membro ‘deviante’, che accenti su di sé l’attenzione e lo sfogo degli altri componenti. Il figlio tossicodipendente rappresenta, per esempio, il capro espiatorio, assumendo la funzione di tenere unita la famiglia stessa, la quale a sua volta inconsciamente fa il possibile per difendere questa rete di relazioni disturbate e fa di tutto per mantenere tale stato di cose⁷.

Esistono, ancora, altre situazioni in cui una dipendenza viene inconsciamente (o consciamente) sostituita con un’altra, e ciò può succedere anche in contesti che hanno la finalità di aiutare il soggetto a riappropriarsi della propria soggettività, della propria vita. E’ questo il caso delle situazioni in cui il paziente, che inizia per e-

⁵ Rigliano, P. (a cura di), *Indipendenze. Alcool e cibo, farmaci e droghe, comportamenti di rischio e d’azzardo: le relazioni di dipendenza*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 1998, p. 48.

⁶ Sulla tematica cfr., tra l’altro, Genta, M. L. (a cura di), *Il rapporto madre-bambino*, Carocci, Roma, 2000.

⁷ Piccioni, *Famiglia e Comunità terapeutica in Il Delfino*. Bimestrale della Fondazione del Centro Italiano di Solidarietà di Roma, novembre-dicembre 1993, n. 6.

sempio una serie di sedute di psicanalisi magari perché troppo dipendente e succube di un partner autoritario, si 'innamora' del proprio psicanalista, o meglio, della figura che lo psicanalista rappresenta; o dei percorsi che pur dichiarandosi terapeutico-riabilitativi, non sanno fornire al soggetto gli strumenti e le competenze per reinserirsi in società, né tantomeno lo spronano a provarci. In questo caso, la dipendenza da sostanza, fin a quando il soggetto rimarrà nell'ambiente protetto della comunità terapeutica, non lo riguarderà; lo potranno riguardare però dipendenze altre, più nascoste e per questo subdole, quali quelle, ad esempio, nei confronti del gruppo, dell'educatore di riferimento, della struttura stessa ecc.

In tutti questi casi non si può parlare della realizzazione di un intervento educativo in grado cioè di produrre un cambiamento significativo per il soggetto: vi è qui esclusivamente uno slittamento dell'oggetto di dipendenza da una persona ad un'altra o da una sostanza ad una persona/istituzione.

Uno sguardo olistico, sistemico, sul fenomeno delle relazioni di dipendenza permette una visione più realista e congruente della realtà: l'elemento da mettere a fuoco, il fulcro attorno a cui trarre ogni tipo di considerazione e che accomuna le varie tipologie di dipendenza è proprio il soggetto e in particolare il suo bisogno esistenziale che si cela al di sotto di esse: il bisogno di una esistenza autonoma significativa all'interno di rapporti qualitativamente rilevanti e per questo appaganti con l'altro/gli altri da sé. In questo contesto, la tossicodipendenza deve essere considerata come una delle possibili (e purtroppo mai definite) tipologie di rapporti di dipendenza esistenti nelle società e culture, senza nessun limite spazio-temporale. L'assunzione di una o più sostanze stupefacenti, così come altre relazioni di dipendenza da cose, persone o situazioni, derivano dal senso di disagio esistenziale, di difficoltà, di frustrazione, di inadeguatezza nell'affrontare le situazioni quotidiane che presentano grandi ma anche piccole difficoltà. Così, se l'eroina permette di fuggire dalla realtà, di rinunciare a esistere, anestetizzando la tremenda sensazione di disagio scaturente da vuoti relazionali, l'ecstasy, per contro, rende empaticamente vicino all'altro, permettendo di immergersi completamente nella relazione; e se il cibo, nello stesso istante in cui viene assunto, permette di arrivare ad uno stato di compensazione affettiva, allentando insieme il senso di stress e di frustrazione derivante dal fallimento relazionale, la cocaina e gli psicofarmaci sembrano dare proprio quella marcia in più per portare a buon fine, ad esempio, prestazioni lavorative ed avere successo e potere.

Questi esempi di dipendenza corrispondono ad altrettante strategie comportamentali, attuate per far fronte alle difficoltà incontrate, profondamente disfunzionali, anche perché hanno come risultato l'ulteriore allontanamento del soggetto in situazione di disagio dal mondo relazionale: dalla ricerca di rapporti concreti, profondi che abbiano quindi senso per il soggetto e conseguentemente portano ad una esistenza realmente vissuta nell'effimero che non può poi essere altro che un simulacro artificiale, un'amara illusione.

La progettazione di interventi preventivi e/o riabilitativi non dovrebbe puntare tutte le sue forze, almeno inizialmente, esclusivamente sui processi psicologici individuali. Essendo l'identità di una persona costituita grazie ad un'interdipendenza di processi individuali e collettivi, è opportuno promuovere l'immersione del soggetto nella rete di relazioni produttrici di senso per sé e per gli altri che sono in realtà estremamente necessarie per quelle esperienze di modificazione radicale che stanno alla base di ogni processo educativo. Un cambiamento si può infatti definire educativo se il soggetto lo interiorizza e grazie ad esso si coscientizza, diventando in grado di sviluppare consapevolmente un'attività metariflessiva grazie proprio a tale esperienza. L'immersione nel gruppo dei pari fornisce al soggetto una fonte di entusiasmo e di identificazione, essendo gli altri potenzialmente nella sua stessa situazione esistenziale di disagio, di difficoltà, di disorientamento, di precaria e ambigua stabilità emotiva ed affettiva⁸.

Il senso di identità collettiva che l'immersione nel gruppo fornisce può rappresentare poi il punto di partenza per l'emersione del soggetto dal gruppo, necessaria proprio per far scaturire le diversità individuali. Il processo riabilitativo del soggetto può allora iniziare, partendo proprio dall'individuo stesso: è fondamentale infatti dar voce al soggetto, facendo in modo che il fare permetta sempre la parola, in vista di fare entrare nella relazione la parola proprio attraverso il fare⁹.

E per 'dar voce' al soggetto attraverso il 'fare' è indispensabile pensare ad una pedagogia che proprio in vista di rifuggire dalla costituzione di forme di dipendenza scaturente potenzialmente da ogni relazione (tra soggetto e un'altra persona, ma anche tra soggetto ed una sostanza, una cosa, una situazione) si proponga di fornire al soggetto gli strumenti di padronanza, di controllo sulla relazione stessa, indispensabili per poterla gestire in maniera costruttiva, equilibrata, permettendogli di realizzare in essa la propria autonomia, avendo possibilità di scelta, di agire, di costruire e ricostruire il proprio percorso di vita, ridando così un senso al proprio sé e alla propria esistenza.

Stiamo parlando di una pedagogia che deve annoverare, tra i suoi principi, il concetto di *empowerment*¹⁰, inteso come 'aiutare ad assumere la consapevolezza del

⁸ In relazione ai termini *immersione* e *emersione*, cfr. Lorenz, W., *Preadolescenza e trasformazioni della famiglia in Europa*, atti del Convegno *Preadolescenza e intergenerazionalità*, S. Marino, 2002.

⁹ Sul rapporto tra azione e verbalizzazione si veda Canevaro, A., Chierigatti, A., *La relazione d'aiuto. L'incontro con l'altro nelle professioni educative*, Carrocci, Roma, 1999.

¹⁰ Il termine 'empowerment', utilizzato prevalentemente dalla letteratura nordamericana e di cui non esiste una traduzione puntuale in lingua italiana, è più o meno traducibile con 'potenziamento', 'riappropriazione soggettiva del potere', 'valorizzazione del sé', 'auto-aiuto', 'aumento di responsabilità personale', 'aumento di possibilità di azione'. All'interno della letteratura italiana sull'argomento, si vedano: Piccardo, C., *Empowerment. Strategie di sviluppo organizzativo centrate*

proprio valore e delle proprie potenzialità' nella direzione di una 'scoperta della propria identità e consapevolezza di poterne essere fieri e di potere/dovere farsi valere'.

In generale, il termine viene oggi utilizzato per indicare processi di intervento educativo, sociale, politico che mirino all'emancipazione attiva dei soggetti ai quali si rivolgono e che intendono promuovere la capacità dei soggetti stessi di diventare risorsa, di trasformarsi progressivamente in protagonisti del proprio percorso di costruzione della propria identità, autonomia, progettualità.

Empowerment significa dar spazio al soggetto, aiutarlo a diventare egli stesso il protagonista del proprio processo di apprendimento, di socializzazione e di formazione, e questo attraverso la *conoscenza*, la *scoperta* delle proprie e delle altrui potenzialità, delle risorse materiali ed intellettuali presenti nel proprio contesto di vita; l'*interpretazione*, la *comprensione* e la *creazione* di nuove modalità di interazione attiva e creativa tra le stesse; l'*azione*, la *costruzione* di inediti percorsi verso la propria emancipazione, autonomia, libertà, indipendenza.

Si intende qui ipotizzare e allo stesso tempo individuare la prospettiva dell'empowerment come una delle strade possibili per attuare strategie e metodologie pedagogico-didattiche all'interno di un progetto educativo che abbia come obiettivo fondamentale la riabilitazione del soggetto, e in particolare di un soggetto che si trova in una situazione che lo oggettivizza. Egli è reso oggetto in quanto immerso a volte totalmente, rinchiuso, imprigionato in una relazione di dipendenza instauratasi con una data sostanza, ma anche con una data cosa o persona o istituzione.

Attraverso la prospettiva dell'empowerment, che si scontra e lotta contro le logiche assistenzialistiche ed individualistiche che stanno spesso alla base dei modelli socio-sanitari e terapeutici che guidano i servizi alla persona, la soggettività del singolo può trovare il suo spazio nel quale scoprire, comprendere ed eventualmente ri-costruire se stesso, realizzando, o meglio, avvicinandosi il più possibile ad un proprio progetto di vita pensato.

L'empowerment di cui stiamo parlando deve essere inteso secondo tre differenti, anche se inscindibili, accezioni: empowerment individuale o personale, empowerment sociale o di gruppo, empowerment politico. Un approccio pedagogico olistico e globale che intenda l'uomo non come una monade, una realtà a sé stante, una singola individualità, deve necessariamente prendere in considerazione il soggetto sia nella sua dimensione di essere individuale, sia in quella dell'essere membro di un gruppo (di un gruppo ristretto, costituito dalle persone presenti all'interno del

sulla persona, Cortina, Milano, 1995; Arcidiacono, C., Gelli, B., Putton, A., *Empowerment sociale*, Angeli, Milano, 1996; Dallago, L., *Che cos'è l'empowerment*, Carocci, Roma, 2006; Buscaglioni, M., *Persona Empowerment. Poter aprire nuove possibilità nel lavoro e nella vita*, Franco Angeli, Milano, 2007.

proprio contesto di vita), sia in quella dell'essere parte di una collettività che non dovrebbe presentare in sé limitazioni e confini spaziali, religiosi, culturali, sessuali ecc.

I primi due tipi di empowerment, quello sociale e quello individuale, possono essere ricollegati alla tematica dell'*immersione/emersione* del soggetto nel e dal gruppo, già citata in precedenza.

L'immersione del soggetto nel gruppo all'interno di un percorso riabilitativo potrebbe, ad esempio, essere una delle diverse strategie educative temporanee per 'avvicinare' inizialmente il soggetto stesso, un modo non troppo diretto per entrare in comunicazione con lui, considerandolo un membro del gruppo (sia esso il gruppo dei pari, la sua compagnia abituale, sia esso un 'gruppo terapeutico' formato all'interno di una struttura protetta con intenti educativo-riabilitativi) e, in quanto tale, promuovendo in lui un percorso di apprendimento e formazione basato anche e soprattutto sul processo di socializzazione.

L'emersione del soggetto dal gruppo potrebbe essere un ulteriore momento fondamentale del processo riabilitativo, in particolare per promuovere e sviluppare la consapevolezza delle proprie capacità, delle proprie potenzialità nonché dei propri limiti: condizione basilare grazie alla quale il soggetto potrà poi pensarsi, proiettarsi nel prossimo futuro, progettando criticamente un percorso di vita concretamente possibile.

Il terzo tipo di empowerment, quello a carattere politico, è sicuramente il più complesso sia da teorizzare, sia da realizzare in concreto. L'ideale a cui si ispira è quello di una società nella quale la prospettiva dell'empowerment abbia sotto tutti gli effetti una piena cittadinanza, rappresentando forse solo un progetto, anche se per ora alquanto utopico, un orizzonte di senso a cui tendere. Riprendendo i concetti espressi dalla letteratura politica sull'argomento, auspica la piena democrazia per tutti, la stessa libertà di scelta per tutti, gli stessi diritti per tutti, attraverso la presa di coscienza di ogni soggetto delle proprie risorse e potenzialità e la successiva appropriazione del 'potere', inteso qui come 'possibilità di', 'diritto di' fare, scegliere, decidere, ma anche dissentire, contestare, scioperare ecc.

A volte l'intervento preventivo-riabilitativo si limita ad una concezione di empowerment che è prevalentemente a breve termine, incentrata solitamente sull'amicizia, il gruppo, la fede religiosa. Tutto ciò rischia di creare un soggetto lobotomizzato, incapace, in quanto troppo 'protetto' e di fatto rinchiuso in un gruppo, di riappropriarsi realmente della propria identità in quanto persona singola, ma pur sempre facente parte di una collettività più ampia. Se si intende invece perseguire un empowerment politico che si basi sul rispetto per il soggetto e per la sua libertà di scelta e che assuma come obiettivo primario l'acquisizione da parte del soggetto stesso della consapevolezza del proprio valore e delle proprie potenzialità, è necessario predisporre interventi preventivo-riabilitativi a lungo termine, miranti alla presa di coscienza del singolo, in quanto membro di una data società,

dell'opportunità di ricollocarsi criticamente in essa, di riappropriarsi della propria vita per decidere liberamente come progettare.

Personal computer e rete Internet: nuovi possibili strumenti di empowerment educativo, riabilitativo, emancipativo

A tutt'oggi l'accostamento del termine 'nuove tecnologie' con problematiche quali il disagio, la devianza, l'emarginazione, la dipendenza appare alquanto insolito e singolare, per non dire stravagante e bizzarro: la proposta di un percorso cognitivo che li veda collegati può apparire enigmatica.

Il discorso è sicuramente più semplice quando si progettino interventi di prevenzione, sicuramente più complesso quando si progettino interventi di riabilitazione¹¹, anche se da un po' di anni a questa parte, le istituzioni preposte alla rieducazione ed alla riabilitazione di persone tossicodipendenti, di carcerati o di soggetti considerati 'devianti' hanno aperto le porte all'informatica, permettendo ai loro utenti di seguire corsi di alfabetizzazione alle applicazioni informatiche organizzati da docenti competenti all'interno o all'esterno della struttura stessa.

Sicuramente il fatto di proporre e soprattutto riuscire a far entrare le nuove tecnologie della comunicazione all'interno di un contesto 'protetto' come quello di una comunità terapeutica, di un carcere o di qualsiasi istituzione di custodia rappresenta un passo avanti per i singoli utenti coinvolti nell'esperienza, così come per l'intera comunità.

La nostra tesi concorda con tale tendenza: crediamo sia possibile educare ed educarsi attraverso il cambiamento promosso da un uso innovativo delle nuove tecnologie della comunicazione. L'opportunità offerta è quella di sfruttare anche le dimensioni educative della telematica per promuovere la riappropriazione della soggettività e l'acquisizione di responsabilità che costituiscono la finalità principale di ogni percorso che intenda essere educativo.

Analizziamo come questi nuovi modelli educativi 'tecnologici' possono arricchire il campo della riabilitazione del soggetto, supportandolo nella riappropriazione critica della propria identità.

Innanzitutto, all'introduzione delle nuove tecnologie all'interno di un percorso rieducativo e riabilitativo non può però essere assegnato uno scopo solo di natura professionale, riducendo tali ausili a mere tecniche, a strumenti funzionali esclusivamente all'acquisizione di competenze in vista di una migliore collocazione futura all'interno del mondo del lavoro. Spesso, purtroppo, l'organizzazione dei corsi,

¹¹ Il possibile rapporto tra i termini 'empowerment' e "nuove tecnologie" è stato in precedenza già esplorato dall'autrice, nel testo: Fabbri, M., *Empowerment e nuove tecnologie. Telematica e problematiche della devianza e delle dipendenze*, Junior, Bergamo, 2005.

nonché le modalità di uso del computer, dei software e delle strumentazioni didattiche ad esso inerenti vengono strutturate secondo percorsi pressoché lineari, ricalcando la struttura unilaterale del manuale cartaceo, senza sfruttare fino in fondo le potenzialità ipertestuali ed interattive dei nuovi strumenti.

Prestando attenzione in modo particolare agli aspetti più strettamente legati al processo, ovvero alle dinamiche di tipo sociale, motivazionale, insite o nascenti dai percorsi proposti al soggetto, emerge che l'acquisizione, insieme alla competenza informatica, di altre che concernono più la sfera privata e intima della persona (autostima, sicurezza in se stessi, accrescimento, possibilità di socializzare e condividere esperienze e problemi...) potrebbe rientrare in un processo di empowerment. Un processo che vede nell'acquisizione delle competenze d'uso delle nuove tecnologie, e nella progressiva costruzione di una rete di contatti con persone vicine e lontane, un ulteriore strumento per la propria emancipazione personale, affettiva, sociale, culturale, esistenziale.

Si muovono nella prospettiva dell'empowerment tutti gli interventi che mirano alla valorizzazione del soggetto attraverso l'acquisizione delle strategie e degli strumenti funzionali al potenziamento dell'autostima, della sicurezza nelle proprie capacità e risorse, per dargli la possibilità di essere protagonista autonomo e responsabile delle proprie scelte. Le nuove tecnologie della comunicazione, in quanto strumenti potenzialmente problematici, atti a promuovere lo scambio, la condivisione, la collaborazione reciproca e creativa tra le persone, così come l'autoriflessione, la coscientizzazione del sé, possono essere considerati validi *strumenti potenziali di empowerment*, e questo a livello sia personale, sia sociale, sia politico.

In questo contesto è del tutto opportuno predisporre innanzitutto percorsi educativi 'tecnologici' inerenti la sfera dell'individualità, a carattere prevalentemente metariflessivo, in vista della *scoperta* o del *ritrovamento* delle risorse personali momentaneamente svalutate, messe da parte. Si può favorire così la presa di coscienza del proprio sé, della propria soggettività e, di conseguenza, dei propri bisogni e desideri. Si può favorire contemporaneamente la riscoperta o la messa a punto delle proprie potenzialità e capacità: in particolare di quelle funzionali a rendersi autonomi protagonisti della propria emancipazione, della conquista individuale e sociale di una propria ricollocazione nel tessuto democratico, ovvero della ri-acquisizione dei propri diritti individuali e sociali in quanto soggetto.

Sono poi ipotizzabili interventi relativi ad un empowerment a carattere sociale, di gruppo, i quali prediligono un'*educazione alla relazione*. La relazione con l'altro da sé rappresenta per il soggetto il presupposto principale per la percezione, per l'acquisizione e per la successiva 'sedimentazione' -anche se si tratta di un concetto di per sé dinamico, sempre potenzialmente mutevole- del proprio concetto di Sé, della propria identità personale. Il *cyberspazio*, ovvero la dimensione spazio-

temporale virtuale costituita dai nuovi canali comunicativi digitali, permette agli utenti la sperimentazione di inedite modalità di interazione attiva e creativa: è un'agorà tecnologica senza limitazioni né confini, 'all'interno' della quale è possibile imparare a 'costruire insieme', a 'fare con l'altro'.

Di conseguenza, è evidente come il contesto familiare del soggetto dipendente non possa essere considerato esclusivamente come oggetto di studio in quanto primo luogo di origine e probabile con-causa del problema. Nell'attuale situazione di diffusione della dipendenza la famiglia diventa primo interlocutore e per così dire "cliente" dell'intervento preventivo-riabilitativo. In altre parole, la famiglia, proprio perché, come si è detto, può contribuire non solo alla nascita ma anche al 'mantenimento' della dipendenza da parte di un suo membro, deve essere essa stessa diretta destinataria di altrettanti interventi di prevenzione/riabilitazione, venendo a costituire uno dei "clienti" non marginali dell'intervento.

Un terzo tipo di empowerment può avere un carattere dominante di natura politica. La sfera del politico rappresenta di per sé un orizzonte di senso a cui tendere: è il luogo di valorizzazione di quelle istanze di libertà, di democrazia, di possibilità di scelta e di diritti inviolabili di ogni cittadino in quanto tale che permettono al soggetto di appropriarsi del 'potere', inteso come 'possibilità di', come 'diritto di' pensare, fare, discutere, scegliere, decidere, ma anche confrontare, cambiare, dissentire, contestare ecc. Le possibilità di partecipazione e di intervento politico offerte dalla rete (accesso all'informazione, collegamento tra movimenti, condivisione di messaggi ecc.) possono stimolare l'individuo all'appropriazione dell'autonomia e della responsabilità verso sé stesso e verso la collettività.

Nuove tecnologie della comunicazione e prospettive dell'inclusione sociale: proposte operative

Ipotizziamo ora, sulla base di quanto affermato, alcune delle principali potenzialità, collegate ad un uso 'pensato' e perciò sensato di percorsi tecnologici didattico-riabilitativi, che le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione potrebbero sostenere nel momento della progettazione di percorsi a carattere educativo-formativo, così da favorire la nascita di nuove e dinamiche opportunità di ampliare la conoscenza del soggetto, in direzione di empowerment, sul mondo, su se stessi, e sul rapporto con se stessi e gli altri da sé.

Tenendo conto delle dimensioni educative legate ad un uso educativo-formativo della telematica e delle tecnologie della comunicazione in generale, inserite all'interno di un modello didattico di natura problematicista¹², se ne possono ipo-

¹² "La scuola del problematicismo pedagogico bolognese è stata fondata da Giovanni Maria Bertin, primo direttore dell'allora Istituto di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna. L'opera fondamentale rimane: Giovanni Maria Bertin, *Educazione alla ragione*, Roma, Armando, 1968. Il pensiero di Bertin è stato sviluppato e approfondito da colleghi e collaboratori fino ai nostri giorni. All'interno della vasta letteratura scientifica in argomento, si veda: M., Gattullo,

tizzare tre principali utilizzazioni estendibili e spendibili per la prevenzione, ma anche in contesti terapeutico-riabilitativi.

Al primo livello si trovano i percorsi di tipo monocognitivo¹³, con particolare attenzione alla dimensione dell'informazione e quindi della riproduzione e della conoscenza scientifica delle differenti realtà presenti nel nuovo ambiente virtuale: il *cyberspazio*. Al secondo, quelli metacognitivi, all'interno dei quali si collocano le dimensioni della comunicazione, della costruzione e della partecipazione che mirano alla realizzazione di un confronto costruttivo con l'altro-da-sé, con la sua realtà e con il suo punto di vista sul mondo. Infine, i percorsi di tipo fantacognitivo, in cui il fare con l'altro, la condivisione e la collaborazione, intesi come possibilità di esplorare la dimensione educativa dell'avventura sia a livello cognitivo sia a livello sociale, rappresentano gli obiettivi da raggiungere.

- a. Innanzitutto il computer, ancor più se potenziato dalla rete Internet, può fungere sia da *canale* attraverso il quale poter accedere a vario titolo e con differenti finalità a quantità in altro modo difficilmente disponibili di risorse e materiali di diversa natura (testi scritti, immagini, fotografie, filmati, musiche ecc.) spesso qualitativamente rilevanti, sia come *archivio* all'interno del quale, appunto, archivarli insieme ad altri -ad esempio alle e-mail spedite e ricevute-, oltre ai documenti creati dall'utente stesso.

Se si intendono però sfruttare le potenzialità delle nuove tecnologie, il discorso non può limitarsi esclusivamente alla dimensione meramente informativa: il computer rappresenta certamente una fonte di informazione, parallela e a volte più esaustiva di altre, nonostante le sue possibili implicazioni problematiche; il computer rappresenta certamente uno strumento che allarga le conoscenze sul mondo, e questo a maggior ragione per il soggetto che si trovi in una momentanea situazione di marginalità sociale, dovuta al contesto di vita protetto in comunità; per questo stesso soggetto, l'alfabetizzazione informatica rappresenta certamente uno strumento per un migliore reinserimento in società, in particolare nel mondo del lavoro.

P., Bertolini, A., Canevaro, F., Frabboni, V., Telmon (a cura di) *Educazione e ragione*, Firenze, La Nuova Italia, 1985.

¹³ L'articolazione dell'educazione intellettuale in percorsi di carattere monocognitivo, metacognitivo e fantacognitivo appartiene al "lessico familiare" della pedagogia bolognese. Viene utilizzata in particolare dai gruppi di ricerca che fanno riferimento a Franco Frabboni e a Luigi Guerra. Si veda in argomento: Guerra, L. "Tecniche e tecnologie per la mediazione didattica", in Guerra, L. (a cura di), *Educazione e tecnologie. I nuovi strumenti della mediazione didattica*, Edizioni Junior, Bergamo, 2002.

Ma il computer non rappresenta solo questo. Il computer deve essere inteso anche alla stregua di un utensile cognitivo, di uno strumento atto alla propria emancipazione sia personale, sia sociale.

Per quanto riguarda le situazioni di dipendenza conclamate, oggetto di intervento terapeutico specifico, si tratta, a nostro parere, di inserire parallelamente ad interventi basati sulla dimensione prettamente personale, di piccolo gruppo, che riguardano e si sviluppano nella realtà protetta che si intende ricreare in comunità, la dimensione 'politica'. Con tale termine intendiamo l'apertura al contesto di vita del soggetto esterno alla comunità terapeutica, e ci riferiamo ad interventi educativi basati sulla partecipazione e sulla cittadinanza attiva del soggetto in situazioni di disagio.

- b. Lo schermo del computer, grazie alla stessa sua funzione fatica, può rappresentare per il soggetto un possibile *ponte interattivo* con il mondo, attraverso il quale scoprire, venire a contatto con realtà differenti dalla propria e con le quali confrontarsi, per poi magari costruire insieme nuove prospettive di dialogo, di confronto, ma anche di gioco, di lavoro ecc.
- c. La sua stessa funzione comunicativa può fungere da *erogatore di consolidatori educativi*, ovvero da ulteriore elemento di rinforzo educativo per tutte quelle persone che, terminato un breve o lungo periodo di 'internato' - all'interno, ad esempio, di una istituzione carceraria o di una comunità terapeutico-educativa- necessitano di ulteriore sostegno e supporto in vista del raggiungimento di un'integrazione positiva all'interno del proprio contesto di vita.
- d. Il computer, aprendo sempre nuove possibilità, nuovi mondi all'interno dei quali incontrarsi, comunicare, raccontarsi, ascoltare l'altro, può quindi rappresentare uno strumento di emancipazione, di *empowerment* per conquistare un proprio spazio di parola, di visibilità, di esistenza in vista della presa di coscienza e, in un secondo tempo, della rivalsa dei propri diritti.
- e. Sfruttando poi le nuove prospettive del social networking, si possono creare spazi di aggregazione in rete per soggetti a rischio di dipendenza, miranti alla costituzione, in un sito apposito gestito e monitorato da un'equipe educativa, di comunità di apprendimento, di gioco, di progettazione di attività: di reti con funzione di prevenzione. E' evidente che gli applicativi del social networking sono attualmente sotto osservazione come potenziali agenti di tossicità. Ma è altrettanto evidente che non è possibile attivare contro di essi strategie di tipo proibizionista. Non resta quindi che ipotizzarne e progettarne un uso positivo, dalla parte della prevenzione della dipendenza. Come strumenti al servizio di nuovi modi di stabilire relazioni sociali dei quali vanno immaginati gli aspetti promotori di empowerment personale, sociale e politico.

- f. Inoltre, sempre nel campo del social networking, si può ipotizzare l'attivazione di nuovi modelli di collaborazione tra i diversi servizi che si occupano di progettare interventi, a vari livelli, rivolti al tema della prevenzione, della riduzione e della cura dei fenomeni di dipendenza.

Crediamo, in aggiunta, che in parallelo alle fondate metodologie basate sul dialogo, sui gruppi di auto-aiuto, sia opportuno affiancare momenti di rielaborazione personale del proprio sé utilizzando anche un altro medium o meglio più medium collegati tra loro, in vista di una migliore e più completa formalizzazione e la sedimentazione del proprio pensiero sulla propria identità.

- g. Il computer allora si può ad esempio trasformare in una sorta di *diario autobiografico virtuale* dentro al quale rispecchiarsi, e grazie al quale intervenire direttamente sul racconto della propria vita, racconto che da orale come solitamente è e perciò soggetto a possibili affabulazioni del soggetto rispetto al proprio vissuto, diventa scritto. Il soggetto oltre a saper parlare di sé, diventa man mano in grado anche di scrivere di sé, in maniera autobiografica, pensando se stesso nello stesso tempo dall'interno e dall'esterno, con la duplice possibilità offerta dal computer di essere magma, flusso di coscienza, di essere possibilità di scrivere senza correggere e di diventare parallelamente schema, diagramma, algoritmo, di essere allo stesso tempo tavolozza e paradigma. Il proprio racconto personale viene di conseguenza sistematizzato, messo a punto, cronologizzato in maniera chiara, conservato nel tempo, è possibile 'ritornare su', fare paragoni tra quello che ero e tra quello che sono, tra i vari racconti e le varie visioni del proprio sé, ecc.
- h. Ancora, lo schermo del computer collegato alla rete Internet può fungere, e questo con differenti finalità, da *prolungamento virtuale* del proprio sé in realtà spazio-temporali altrimenti momentaneamente impossibili da esperire in prima persona.

A maggior ragione poi, se si considerano le differenti utenze prese come riferimento in questo articolo, è ancor più lecito ipotizzare che proprio e forse soprattutto in simili situazioni esistenziali (di rischio, di emarginazione, di devianza, di difficoltà nel rapportarsi con gli altri-da-sé) le nuove tecnologie dell'educazione e della comunicazione potrebbero fungere da validi sussidi educativo-formativi, funzionali non solo a livello di informazione, ma in special modo per intraprendere e intrattenere rapporti interpersonali significativi.

Il tutto tenendo presenti anche del possibile isolamento dl soggetto, nonché delle possibili derive schizofreniche. Di qui un accesso alle nuove strumentazioni, in particolare la navigazione a Internet, che sia controllato.

Quelle proposte nel presente articolo rappresentano direzioni di ricerca pressoché provocatorie, la cui percorribilità deve essere in parte ancora vagliata nonché contestualizzata a secondo delle caratteristiche del contesto educativo nel quale ci si trova ad operare.

In ogni caso l'avvento delle nuove tecnologie è un fenomeno talmente importante nella nostra società da non poter essere messe tra parentesi o del tutto eluso all'interno di percorsi di prevenzione, di cura e di reinserimento.

Bibliografia

- Arcidiacono, C., Gelli, B., Putton, A., *Empowerment sociale*, Angeli, Milano, 1996.
- Bertin, G. M., *Educazione alla ragione*, Roma, Armando, 1968.
- Biolcati R., Pani R., *Compulsione e dipendenze senza sostanze*, D.U. Press, Bologna, 2004.
- Biolcati R., Pani R., *Le dipendenze senza droghe: shopping compulsivo, internet e gioco d'azzardo*, Utet, Torino, 2006.
- Buscaglioni, M., *Persona Empowerment. Poter aprire nuove possibilità nel lavoro e nella vita*, Franco Angeli, Milano, 2007.
- Canevaro, A., Chierigatti, A., *La relazione d'aiuto. L'incontro con l'altro nelle professioni educative*, Carrocci, Roma, 1999.
- Cantelmi, T., Grifo, L.G., *La mente virtuale*, Edizioni San Paolo, Milano, 2002.
- Dallago, L., *Che cos'è l'empowerment*, Carocci, Roma, 2006;
- Delfino, M., Manca, S., Persico, D. (a cura di), *Apprendimento on line: proposte metodologiche*, Guerini Scientifica, Milano, 2006.
- Dionigi, A., *Una proposta pedagogica nell'intervento delle dipendenze. Lavorare con persone che consumano, abusano, dipendono*, CLUEB, Bologna, 2008.
- Fabbri, M., *Empowerment e nuove tecnologie. Telematica e problematiche della devianza e delle dipendenze*, Junior, Bergamo, 2005.
- Fini, A., Cigognini, M. E. (a cura di), *Web 2.0 e social networking. Nuovi paradigmi per la formazione*, Erickson, Trento, 2009.
- Formenti, C., *Incantati dalla rete: immaginari, utopie e conflitti nell'epoca di Internet*, Cortina, Milano 2000.
- Gattullo, M., Bertolini, P., Canevaro, A., Frabboni, F., Telmon, V. (a cura di) *Educazione e ragione*, Firenze, La Nuova Italia, 1985.
- Genta, M. L. (a cura di), *Il rapporto madre-bambino*, Carocci, Roma, 2000.

- Guerra, L. (a cura di), *Educazione e tecnologie. I nuovi strumenti della mediazione didattica*, Edizioni Junior, Bergamo, 2002.
- Lorenz, W., *Preadolescenza e trasformazioni della famiglia in Europa*, atti del Convegno *Preadolescenza e intergenerazionalità*, S. Marino, 2002.
- Pavarin R.M. (a cura di), *Consumo, consumo problematico e dipendenza*, Carrocci, Roma, 2007.
- Pavarin R.M., *Sostanze legali e illegali: motivi e significati del consumo*, Franco Angeli, Milano, 2008.
- Piccardo, C., *Empowerment. Strategie di sviluppo organizzativo centrate sulla persona*, Cortina, Milano, 1995.
- Piccioni, *Famiglia e Comunità terapeutica* in *Il Delfino*. Bimestrale della Fondazione del Centro Italiano di Solidarietà di Roma, novembre-dicembre 1993, n. 6.
- Rigliano, P. (a cura di), *Indipendenze. Alcool e cibo, farmaci e droghe, comportamenti di rischio e d'azzardo: le relazioni di dipendenza*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 1998, p. 48.
- Turkle, S., *La vita oltre lo schermo: nuove identità e relazioni sociali nell'epoca di Internet*, Milano, Apogeo, 1997.
- Young, K. S., *Presi nella rete: intossicazione e dipendenza da Internet*, Calderini Edagricole, Bologna 2000.